

USARE OGNI INDUSTRIA
PER OPERARE IL BENE

Jan Kupka SAC
Roma, 16 dicembre 2004

INTRODUZIONE

Il tema della riflessione: “Usare ogni industria per operare il bene” si inserisce in una serie di contributi sulla spiritualità di Gesù Cristo secondo la visione di san Vincenzo Pallotti. Nella formulazione del tema è stata adoperata la terminologia del Pallotti in un linguaggio ottocentesco. Oggi nessuno direbbe “usare ogni industria”, ma forse “usare ogni mezzo”, “ogni azione” per fare il bene. Poiché “industria” e “bene” sono le parole chiave di questo contributo sarà opportuno spiegare cosa intendesse Pallotti con queste parole.

La testimonianza più tangibile e veritiera del pensiero di san Vincenzo Pallotti sono i suoi scritti. Perciò la fonte principale di questa presentazione sono i testi del Pallotti raccolti nelle Opere complete¹. Tale ricerca si potrebbe svolgere anche basandosi sulle Lettere di san Vincenzo Pallotti², ma si allungherebbe troppo la presente indagine.

Lo scopo primario della riflessione è quello di presentare Gesù Cristo nel suo tratto spirituale descritto nelle parole di san Marco: “Gesù faceva bene a tutti” (Mc 7, 37). Di seguito saranno evidenziati quegli aspetti spirituali che il Pallotti ha notato nella figura di Gesù che operava il bene. Infine, si cercherà di indicare come il Pallotti abbia adattato questi tratti alla vita spirituale ed apostolica. Così per lo sviluppo del tema si propongono tre passi:

1. Il significato pallottiano delle parole “industria” e “bene”
2. L'immagine di Gesù Cristo industrioso e buono
3. Operare il bene in ogni modo possibile

1. IL SIGNIFICATO PALLOTTIANO DELLE PAROLE “INDUSTRIA” E “BENE”

1.1 Che cosa intendeva Pallotti con la parola “industria”?

I testi in cui il Pallotti adoperava la parola “industria”, ne fanno emergere i diversi significati. Egli ha usato questo termine in sintonia con il suo tempo. Prima di tutto si deve indicare il significato nella lingua latina, tanto adoperata al tempo del Pallotti. Il Vocabolario latino-italiano spiega così il vocabolo latino *industria*: industria, arte, ingegno, studio, applicazione, fatica, diligenza, e l'aggettivo *industrius*: industrioso, destro, laborioso, attivo, vigilante³. Il Vocabolario della lingua italiana del 1834 descrive la parola “industria” con le parole: diligenza ingegnosa, ingegno, arte, esercizio, lavoro

¹ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*).

² Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Lettere*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico, Roma 1995-2004, voll. I-V (= *OCL*).

³ Cfr. Thomas Vallaurius, *Lexicon latini italique sermonis in usum scholarum*, editio undecima, Augustae Taurinorum Officina Regia, 1886, p. 367.

ingegnoso, e l'aggettivo "industrioso": che ha industria, ingegnoso, cose fatte con grande industria⁴.

Come si vede dai Vocabolari, il termine "industria" aveva al tempo del Pallotti un significato ben diverso da quello in uso ai nostri tempi. Nell'Ottocento esprimeva piuttosto l'azione nel senso di esercizio, di lavoro, di fatica, di ingegno e di diligenza. Oggi, invece, il vocabolo "industria" - come lo spiega lo Zingarelli - ha un significato piuttosto tecnico. Esso significa in primo luogo un processo organizzato di trasformazione di materie prime e semilavorati in merci, mediante l'impiego di macchine e lavoro salariato, e l'utilizzo di investimenti di capitale finanziario. In secondo luogo si dice che l'industria è l'organizzazione di uomini e mezzi avente per finalità la produzione in un certo settore e, in terzo nel senso specialmente letterario - operosità ingegnosa abituale o voluta al raggiungimento di uno scopo specifico⁵.

Il significato del vocabolo "industria" adoperato dal Pallotti può essere descritto in modo più preciso soprattutto dall'aggettivo aggiunto. Il Pallotti parla dell'industria umana, spiegandoci che essa è inutile se manca la grazia di Dio. Parlando dei compiti del Procuratore deputato responsabile per la cultura spirituale e scientifica del clero, il Pallotti dice che egli deve promuovere l'esercizio assiduo delle preghiere, perché il Signore mandi gli operai evangelici, e aggiunge: "poiché inutile affatto sarebbe ogni altra umana industria, se manca il dono di Dio"⁶. E in un altro brano lo spiega in modo più chiaro: "Ciascuno chiederà spesso con umili preghiere al Signore la grazia della perseveranza, persuadendosi che a nulla giovano tutte le nostre industrie e diligenze senza la S. Orazione umile, confidente e perseverante"⁷.

Il Pallotti parla delle industrie spirituali e tra queste elenca la preghiera come mezzo più sicuro per raggiungere lo scopo specifico⁸. Egli parla anche dell'industria caritatevole. Nei consigli dati al padre spirituale egli scrive: "Nel dirigere il nuovo Candidato per gli Esercizi il Padre spirituale implorando esso spesso quella grazia e quei lumi, di cui ha bisogno userà tutta la possibile industria caritatevole e zelo per formare lo spirito del nuovo Candidato tutto disposto e generosamente pronto per praticare la più perfetta imitazione della vita del nostro Signore Gesù Cristo"⁹.

Inoltre troviamo spesso nei testi del Pallotti l'espressione "industria santa". Parlando dei compiti del Procuratore deputato responsabile per la cultura religiosa e morale della milizia e per lo zelo e la carità dei nobili, il Pallotti dice: "Il Direttore procurerà con santa industria d'introdurre a poco a poco anche nella Classe Nobile la pratica dei varii Divozionali approvati dalla S. Chiesa"¹⁰.

Infine vale la pena sottolineare un'espressione molto bella del Pallotti, quando parla di Maria. Egli scrive: "Niuno può comprendere le industrie del Cuore pietoso di Maria per eccitare, o riaccendere nelle anime redente col sangue dell'Immacolato Agnello il vivo desiderio della propria

⁴ Cfr. *Vocabolario della lingua italiana* già compilato dagli accademici della Crusca ed ora nuovamente corretto ed accresciuto dall'abate Giuseppe Manuzi, Appresso David Passigli e Socj, Firenze 1834, p. 1693.

⁵ Cfr. *Lo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana*, dodicesima edizione, a cura di Miro Dogliotti e Luigi Rosiello, Zanichelli Editore, Bologna 1999, p. 892.

⁶ *OOCC I*, p. 153.

⁷ *OOCC VIII*, p. 95.

⁸ *OOCC XII*, pp. 386-387: "Industrie spirituali - La S. Orazione si abbia pel mezzo più sicuro, e si tenga per certo che se si continuasse e si accrescesse la Orazione ben fatta sicuramente si otterrebbe la grazia della conversione, e tutte le volte che non si è ottenuta, conviene dire, che abbiamo mancato di fare Orazione come si conveniva; Orazione adunque Orazione".

⁹ *OOCC II*, p. 283; cfr. anche *OOCC IV*, p. 194: "libere oblazioni o limosine, siano usate con caritatevole industria con profitto delle Anime per quanto è possibile al disopra dei desideri degli Oblatori"; *OOCC VI*, p. 259: "industria caritatevole dei Procuratori e delle Procuratrici della pia Casa".

¹⁰ *OOCC I*, p. 335; cfr. anche *OOCC I*, p. 111: "affinché pertanto nei cooperatori non manchi giammai il coraggio e l'industria santa di superare tutte le difficoltà, e vincere e sopportare tutte le contradizioni e persecuzioni".

santificazione”¹¹.

1.2 Cosa significa “bene” secondo il Pallotti?

San Vincenzo Pallotti adopera nei suoi testi la parola “bene” in conformità all’insegnamento della teologia del suo tempo. Dai testi risulta che egli conosce tutte le distinzioni tra il bene assoluto e relativo, pubblico e privato, spirituale, morale e temporale¹², perché usa queste espressioni nei suoi scritti.

Fin dalla sua giovinezza Pallotti considera Dio come unico vero bene. In un discorso fatto ai giovani a Frascati nel 1815 egli afferma: “Ora ditemi di grazia, e cosa altro è mai la pena di danno se non la privazione di Dio vero bene, solo bene, tutto bene, tutti i beni, infinito bene?”¹³. Come vero bene egli mette al secondo posto la salvezza eterna di ogni uomo: “amando il nostro Prossimo, non dobbiamo dimenticare di amare ordinatamente noi Stessi in ordine al vero bene, che è la Vita eterna”¹⁴.

Parlando dell’istituzione delle procure della Pia Società dell’Apostolato Cattolico e dell’elezione dei nuovi Procuratori, il Pallotti sottolinea che essi devono cooperare attivamente al bene pubblico e privato della popolazione a cui dovranno servire. Ecco come spiega: “si farà intendere al Popolo, che dentro lo spazio di un Mese deve farsi la elezione dei tredici Procuratori; e poiché questi in tale officio debbono essere i più attivi cooperatori del loro bene pubblico e privato, e della loro temporale, ed eterna felicità perciò si esorti tutto il Popolo a moltiplicare in tali giorni (...) le loro preghiere all’Altissimo in pubblico nelle Chiese, in privato nelle famiglie”¹⁵.

Il Pallotti considera la diffusione della Pia Società in tutto il mondo come grande bene morale: “sebbene si prevedesse, che la pia Società non si potesse realizzare da per tutto nelle singole parti è necessario però conservarne tutto l’impegno possibile tanto per non perdere il merito di quel maggiore bene morale, che si farebbe se fosse realizzata in tutte le parti”¹⁶.

2. L’IMMAGINE DI GESÙ CRISTO INDUSTRIOSO E BUONO

Prima di parlare dell’immagine di Cristo, dobbiamo dire alcune parole sull’immagine di Dio nella visione di san Vincenzo Pallotti, poiché egli dice espressamente che Gesù Cristo è la rivelazione del Padre celeste.

2.1 Dio Padre delle industrie amorose e pieno di bontà infinita

¹¹ *OOCC* XIII, p. 576.

¹² Cfr. *Dizionario enciclopedico della teologia, della storia della Chiesa*, degli autori che hanno scritto intorno alla religione, dei concili, eresie, ordini religiosi ec., composto già per uso dell’enciclopedia metodica dal celebre sig. Can. Bergier, tradotto in italiano, corretto ed accresciuto dal P. D. Clemente Biagi, presso Giuseppe di Giov. Pagani, Firenze 1820, tomo I, pp. 326-327.

¹³ *OOCC* XII, p. 17.

¹⁴ *OOCC* IV, p. 309.

¹⁵ *OOCC* I, p. 92; cfr. anche *OOCC* I, p. 328: “i nobili formano la parte più distinta del Popolo, così colle opere di zelo, e di carità possono con grand’effetto influire al bene spirituale e temporale del rimanente della popolazione”; *OOCC* III, p. 336: “Soprattutto poi debbono essere veri Procuratori del bene spirituale e corporale dei poveri Infermi coll’Esercizio il più perfetto e assiduo di tutte le opere di Misericordia corporali e spirituali”.

¹⁶ *OOCC* I, p. 16.

San Vincenzo Pallotti contempla Dio nei suoi attributi dell'infinito Amore e della Misericordia infinita. Proprio le industrie sapientissime dell'amore del Padre celeste - spiega il Pallotti - lo hanno mosso a creare il mondo e tutte le cose visibili. Non solo la creazione, ma anche la consegna a usare le cose è l'espressione delle industrie del Padre. Dio ha fatto ciò perché l'uomo possa conoscerLo come Creatore onnipotente di tutte le cose¹⁷.

Anche la creazione e redenzione dell'uomo è l'opera delle industrie amorose del Padre celeste. Il Pallotti dice che l'uomo deve ammirare le industrie amorose del Padre che l'ha creato, del Figlio divino che l'ha redento, e dello Spirito Santo che l'ha santificato¹⁸. Davanti a questo incomprensibile mistero delle industrie della carità di Dio, il Pallotti stesso rimane stupito, confessa la sua indegnità di essere partecipe di tale grazia, esprime la sua ingratitude e si pone la domanda se l'uomo possa comprendere queste industrie dell'amore divino. Egli scrive così: "Mio Dio, Padre mio (...) e chi mai può arrivare a comprendere le infinitamente amorose, e misericordiose industrie della stessa vostra Carità e Misericordia, infinita nella creazione di tutte le cose visibili"¹⁹.

Il Pallotti crede fermamente che Dio continua ad agire con le industrie del suo amore nella vita di ogni giorno: "tutte queste industrie del vostro amore e della vostra misericordia le operate sempre di giorno e di notte sia che io vegli, sia che dorma, sia che mangi, sia che beva, sia che passeggi, sia che pensi a Voi, sia che non vi pensi"²⁰. Egli vorrebbe che tutte le sue azioni e opere fossero la manifestazione delle industrie di Dio²¹. Perciò si propone di essere vigilante a usare ogni industria per fare del bene a imitazione di Dio che è Bontà infinita²².

Il Pallotti, nella sua vita e nell'esercizio della sua carità cerca di testimoniare la fede in Dio buono e industrioso e di trasmetterla ai fedeli. Nel Mese di maggio agli ecclesiastici fa dire a Maria: "Tu, o figlio, già sai che l'amabilissimo Dio è quel fonte inesausto di ogni bene da cui viene ogni bene, e se la creatura non vi ponesse impedimento, Egli si diffonderebbe senza misura, poiché da sua parte non pone misura, ma la sua misura è la sua infinita carità"²³. E qui il Pallotti cita le parole di san Paolo: "A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo" (Ef 4, 7).

2.2 Gesù Cristo, Apostolo industrioso e buono

Il Pallotti vede in Gesù Cristo, che è stato mandato per rivelare agli uomini l'amore e la misericordia del Padre celeste e per portarli alla felicità eterna, il riflesso dell'immagine di Dio, Padre delle industrie amorose e pieno di bontà infinita. Descrivendo la missione di Gesù Cristo nell'Appello di maggio del 1835, il Pallotti dice che il Salvatore del mondo conosce tutti i sentimenti e le

¹⁷ Cfr. *OOCC XIII*, p. 53: "Padre mio dunque nelle sapientissime industrie del vostro Amore infinito e della vostra infinita Misericordia avete creato tutte le cose visibili, e me ne avete dato l'uso, soprattutto perché ne profitti per conoscere Voi, che siete il Creatore onnipotente di tutte le cose".

¹⁸ Cfr. *OOCC XI*, p. 257: "Anima mia quanto soavemente devi restare rapita dall'industrie amorose del Padre, che ti ha creata, del Figliuolo, che ti ha redenta, dello Spirito Santo, che ti ha santificata".

¹⁹ *OOCC XIII*, p. 54; Cfr. anche *OOCC XIII*, p. 85: "Ah mio Dio, Amore mio, Amore immenso, Amore ineffabile, Amore misericordiosissimo e quando mai io sono stato grato a questa sapientissima invenzione e amorosissima industria del vostro amore infinito".

²⁰ *OOCC X*, p. 236.

²¹ Cfr. *OOCC X*, p. 309: "Mio Dio tutti i progressi delle imprese evangeliche, ordinazioni, industrie, e stabilimenti per li quali mi darete grazia di operare saranno tutte produzioni, e manifestazioni della vostra misericordia".

²² Cfr. *OOCC XI*, pp. 66-67: "Di essere vigilante per usare ogni industria per fare del bene a tutti, poiché mi debbo sforzare a imitare IDDio, che come Bontà infinita è diffusivo di Se stesso".

²³ *OOCC XIII*, p. 485.

preoccupazioni di suo Padre²⁴. Richiamando le parole di Gesù che dice: “Il Padre conosce me e io conosco il Padre” (Gv 10, 15) e citando il commento di san Tommaso d’Aquino al capitolo decimo del Vangelo di san Giovanni, il Pallotti fa dire da Gesù queste parole: “Io conosco il genio, il temperamento, il gusto del Padre mio; so la sua premura, il suo interesse, il suo impegno per la salvezza degli uomini, e per secondare desideri e disegni sì misericordiosi e sì santi, io vado volentieri a morire”²⁵.

Questi sentimenti di Gesù esprimono - secondo il Pallotti - la caratteristica essenziale della personalità di Gesù Cristo che come “Apostolo dell’eterno divin Padre”²⁶ è stato mandato per compiere l’opera di amore e di misericordia del Padre suo. Perciò il Pallotti così descrive nell’Appello di maggio le industrie e le dimostrazioni della carità di Cristo: “quello zelo instancabile, col quale senza mai concedersi, nè respiro, nè riposo, nè tregua percorreva a piedi le Province annunziando di città in città, di castello in castello di Sinagoga in Sinagoga il Regno di Dio, cercando i peccatori, e convertendoli colle industrie e colle dimostrazioni della più tenera Carità, ricolmandoli di prodigii, coi quali mentre curava, e ristorava i corpi, mirava ad illuminare, e convertire le anime. Quindi infine quella santa impazienza, inquietudine amorosa, quei trasporti violenti, con cui affrettava il momento nel quale doveva essere battezzato in un battesimo di sangue per la comune salute”²⁷.

Questa immagine di Gesù, che con amoroso impegno annunziava la presenza del Regno di Dio e faceva bene a tutti, il Pallotti la presenta ai suoi seguaci nella Regola dei 33 Punti. Nel punto 24 egli scrive: “Il nostro Signore Gesù Cristo *coepit facere et docere*, e per la gloria del Padre celeste, e per la salute eterna di tutte le Anime andava in giro per tutte le Città, e Castella della Palestina predicando il Vangelo del Regno e curando da ogni languore, e da ogni infermità dando luce ai Ciechi, loquela ai Muti, Udito ai Sordi, Sanità agl’Infermi, Vita ai Morti, satollando famelici, ed evangelizzando i Poverelli, sicché fece sempre bene a tutti, e tratto tratto si ritirava solitario a pregare per noi l’eterno suo Padre; eppure fù sempre perseguitato, e tutto fece, e tollerò con amore infinito”²⁸. In relazione a questo il Pallotti scrive in un altro testo parole che possono essere considerate un riassunto dell’immagine di Gesù: “Il nostro Signore Gesù Cristo è nato per fare bene a tutti e per la salvezza di tutti”²⁹.

La descrizione delle note caratteristiche della spiritualità di Gesù Cristo serve al Pallotti per invitare ad imitare il suo esempio di vita. E così egli scrive nella parte finale del punto 24 della Regola dei 33 Punti: “Per ottenere più copioso frutto da tutte le imprese evangeliche ad imitazione del nostro Signore Gesù Cristo dobbiamo sforzarci di fare bene a tutti i bisognosi di ogni specie coll’esercizio di tutte le opere di misericordia corporale, e spirituale, rallegrandoci, e rendendo grazie al Padre nostro celeste se dopo ciò saremo perseguitati”³⁰.

In questa presentazione dell’immagine di Cristo pieno di amoroze industrie si inserisce l’immagine di Gesù Cristo buon Pastore. Il Pallotti parla di ciò nel suo canto “Benedicite”³¹ scritto negli ultimi momenti della sua vita. Egli si accusa di non aver riportato all’ovile di Cristo i peccatori dispersi e di aver allontanato da Gesù Cristo tante persone care a Dio. E alla fine aggiunge: “ma tutte

²⁴ Cfr. *OOCC* IV, p. 126.

²⁵ Per la citazione di san Tommaso, vedi *OOCC* IV, p. 126.

²⁶ *OOCC* III, p. 139.

²⁷ *OOCC* IV, pp. 128-129.

²⁸ *OOCC* III, p. 53.

²⁹ *OOCC* II, p. 51; cfr. anche *OOCC* VII, p. 58.

³⁰ *OOCC* III, p. 54.

³¹ Cfr. *OOCC* X, pp. 488-495: Il Benedicite di san Vincenzo.

le fatiche e industrie del Buon Pastore sono fatiche e industrie mie”³². Si può dire che questa immagine di Gesù Buon Pastore che con fatiche e industrie si adopera per riportare gli uomini al suo ovile completa bene l’immagine di Gesù Cristo, Apostolo industrioso del Padre.

3. OPERARE IL BENE IN OGNI MODO POSSIBILE

La terza parte del contributo vuole presentare alcune indicazioni del Pallotti relative al lato pratico, alla realizzazione nella vita dell’immagine di Gesù Cristo che con ogni fatica e impegno faceva bene a tutti (cfr. Mc 7, 37). Gli scritti del Pallotti contengono al riguardo diverse esortazioni e inviti che si riferiscono a tutti i campi della vita e dell’attività apostolica. A questo punto si deve dire che “operare il bene in ogni modo possibile” ha, nel pensiero del Pallotti, uno scopo molto preciso: promuovere la maggiore gloria di Dio e la propria e altrui santificazione³³.

3.1 Vincenzo Pallotti, operatore del bene

La vita del Pallotti mostra quanto bene egli ha fatto, quante opere buone ha promosso, quale fatica personale ha messo per aiutare gli uomini a trovare la via della salvezza. In tutto questo adoperarsi per il bene degli uomini, Vincenzo Pallotti era consapevole che l’uomo è incapace di operare il bene senza la grazia di Dio, senza unione con Gesù Cristo. Qui trova riflesso il testo biblico di san Giovanni sulla vite e i tralci, in cui Gesù dice: “Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla” (Gv 15, 15). Perciò confessa il Pallotti: “Dio mio io da me nulla posso fare di bene, io non sono degno di alcuna grazia, anzi sono indegnissimo di tutte le Grazie e più merito la privazione di tutti i beni”³⁴. E in un altro luogo dice: “io non so fare niente di bene: io non sono capace di fare se non che il male, e tutto il male possibile”³⁵.

Il Pallotti ammette davanti a Dio che sia nel lavoro pastorale, sia nelle pubbliche e private istruzioni ha fatto il male e ha impedito il bene³⁶. L’impedimento al bene e le azioni di male trovano l’espressione tangibile nel seguente testo, dove il Pallotti dice: “io miserabile come sono, empio, scelerato al di sopra di tutti gli Angeli Ribelli (...), e causa come sono di tutti i mali passati, presenti, futuri, e possibili di ogni specie di tutto il Mondo, e impedimento come sono di tutte le opere buone, e di tutte le sante istituzioni, e di tutti i miracoli e prodigi, e di ogni altro bene di ogni sorta che si sarebbe operato, e si potrebbe operare per tutti i secoli”³⁷.

Di fronte a tali sentimenti il Pallotti si propone di attendere ad una grande mortificazione e il disprezzo di se stesso per poter stimare l’operare degli altri, “far bene a tutti, e se mi fanno del male, supporre che credano di farmi bene grande assai e più, e procurerò ancora di raccomandarli a Dio”³⁸. Qui vale la pena di riportare il proposito che il Pallotti ha fatto nel 1840 a Osimo, riflettendo sulla sua vita. Egli scrive: “Uno, o due giorni dopo ricordai che alla vista del niun bene che ho fatto in vita,

³² *OOCC X*, p. 493: “Mihi, et hominibus visus sum peccatores dispersos ad gregem Christi revocare, et aggregare; et ob nimia scandala mea potius de ovili Christi innumeras animas Deo, et Christo acceptissimas deturbavi: sed omnes labores, et industriae boni Pastoris Iesu Christi sunt labores mei, et industriae meae”.

³³ Cfr. *OOCC II*, p. 519.

³⁴ *OOCC X*, p. 253.

³⁵ *OOCC X*, p. 254.

³⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 190: “Dio mio in tutte le opere mie oh quanto ho fatto di male, e quanto ho impedito di bene specialmente nell’esercizio del S. Ministero e nelle pubbliche, e private istruzioni”.

³⁷ *OOCC X*, p. 318.

³⁸ *OOCC X*, p. 36.

e del molto male che ho operato mi era proposto di scrivere una Preghiera a tutte le Creature perché supplissero al bene che non ho fatto e rimedino al male da me cagionato, e l'ho fatta come segue, e come la mia prima, e ultima Volontà"³⁹. Questo è un suggerimento del tutto particolare che san Vincenzo Pallotti ci propone: scrivere una preghiera a tutte le creature, perché supplissero al bene che non si è fatto e rimedino il male che si è causato.

3.2 Si deve operare il bene

Negli scritti di san Vincenzo Pallotti si trovano detti, pensieri e frasi della Sacra Scrittura, dei santi e della saggezza umana che ci aiutano a vivere nella vita quotidiana le verità del Vangelo. Vogliamo ricordare alcuni pensieri relativi all'operare il bene.

Negli appunti scritti durante gli esercizi spirituali a Montecitorio nel 1817 prima del diaconato il Pallotti richiama le parole del vangelo di san Matteo: "Ogni albero che non produce i frutti" (Mt 3, 10) e aggiunge: "Gli interpreti lo spiegano che si deve operare e operare bene"⁴⁰. E di seguito riporta il pensiero di san Filippo Neri che, vedendo una bella statua a Firenze, disse: "è bella ma le manca di poter operare"⁴¹. A questo punto, forse il più espressivo è il pensiero di san Francesco di Sales, citato dal Pallotti: "È un gran male il non fare il bene"⁴².

L'insegnamento della Bibbia, l'obbligo di imitare Gesù Cristo nel fare bene a tutti e gli esempi dei santi spingono il Pallotti a formulare il proposito per la propria vita: devo fare il bene sempre. La motivazione ancor più profonda per far il bene egli la trova nella creazione dell'uomo a immagine di Dio, quando scrive: "in quanto sono viva immagine dell'Eterno debbo fare il bene e fuggire il male, ossia il peccato, e debbo fare il bene sempre, e se volesse Iddio anche per tutta la eternità: per perfezionare me stesso in quanto sono viva immagine dell'Infinito debbo fuggire qualunque peccato anche la più leggiera imperfezione, e debbo fare tutte le opere buone che posso aiutato dalla grazia"⁴³.

I testi del Pallotti costituiscono un vero insegnamento del Santo sull'operare il bene. I pensieri del Pallotti relativi all'operare il bene indicano diversi aspetti di carattere spirituale. Essi sono l'espressione dell'esperienza della sua profonda vita spirituale.

Il Pallotti ha una concezione molto ampia dell'operare il bene. Egli ci insegna che il bene si deve fare "dove e come vuole Dio", basta che Egli sia glorificato e che gli uomini giungano alla salvezza. In un testo sulla pia Unione canonicamente eretta a Roma, il Pallotti dà avvisi al promotore della detta Unione, scrivendo così: "deve bramare fare il bene senza frapporvi il più leggiero impedimento, non solo non deve cercare (non dico la propria gloria) ma neppure la dolce compiacenza spirituale di vedere su questa terra il frutto delle sue religiose premure, ma si contenti che il bene si faccia dove, e come vuole Iddio anche fosse in occulto. Basta che Iddio sia glorificato, e le Anime si salvino"⁴⁴. Questo pensiero del Pallotti si comprende meglio nella luce di un altro testo in cui ci spiega che ogni bene proviene da Dio per usarlo per la Sua gloria e per la salvezza propria e quella del prossimo⁴⁵. Di conseguenza - ci insegna il Pallotti - dobbiamo fare il bene cercando la

³⁹ *OOCC X*, p. 379. La preghiera a tutte le Creature, in cui il Pallotti esprime la sua prima e ultima volontà, si trova in *OOCC X*, pp. 379-425.

⁴⁰ *OOCC X*, p. 599: "Il S. Vangelo dice = *arbor, que non facit fructus bonos* = Gli Interpreti lo spiegano che si dee operare, e operare bene".

⁴¹ Cfr. *ibidem*.

⁴² *OOCC XI*, p. 463.

⁴³ *OOCC XIII*, p. 112.

⁴⁴ *OOCC III*, p. 210.

⁴⁵ *OOCC IV*, pp. 173-174: "Ogni bene abbiamo da Dio per farne uso pe' la sua gloria e insieme pe' la salute della anima nostra e del nostro prossimo, giacché anche l'uso dei beni terreni deve essere ordinato al

volontà di Dio e non quella nostra, non come pensiamo noi⁴⁶.

Il Pallotti ci ricorda che tutti siamo deboli e siamo esposti alle tentazioni nel fare il bene: “Siamo tutti figli di Adamo, abbiamo tutti le nostre debolezze, chi più chi meno siamo tutti esposti alle tentazioni, e sebbene animati dal desiderio di fare del bene non siamo però ancora nel Cielo, ma siamo nel Mondo”⁴⁷. Forse per quella ragione egli ci dà il seguente consiglio: “Non pensare mai al bene che si è fatto, ma bensì al bene che resta a farsi, e alle virtù, che rimangono ad acquistarsi”⁴⁸.

Il Pallotti ci insegna che Dio ha dato ad ognuno di noi un Angelo custode che ci comunica le ispirazioni per operare il bene. Nell’opuscolo “Iddio, Amore infinito” egli scrive: “per un dono ineffabile dell’Amore infinito e della Misericordia infinita ciascun’Anima ha il suo Angelo che la custodisce, che le comunica le sante ispirazioni per operare il bene, la illumina per fuggire il male, se pecca ne eccita il rimorso, e questo Angelo sta sempre con noi, e ovunque noi andiamo sempre si trova con noi per guidarci speditamente all’unico ultimo nostro beatissimo Fine”⁴⁹.

Una grande portata spirituale ha per noi anche questo pensiero del Pallotti in cui ci spiega che il cuore dei nobili è più disposto a fare il bene, soprattutto quando gli si espongono le urgenze e i bisogni. Parlando dei compiti del Procuratore responsabile per la promozione della carità dei nobili, egli scrive: “poiché il loro cuore nobile è più disposto a fare del bene quando arriva a conoscerlo; e può accadere ben di sovente che non faranno tutto quel bene, che potrebbero fare, perché non v’è alcuno, che lo faccia loro sufficientemente intendere, nè faccia loro conoscere i bisogni, e le urgenze”⁵⁰.

Infine, il Pallotti ci ha lasciato un pensiero di grande importanza per la realizzazione dell’apostolato. Nel testo del 1836 in cui espone i fini e lo spirito dell’Apostolato Cattolico, egli dice che l’apostolato offre un’infinita possibilità di mezzi per fare il bene e per assicurare la vita eterna a chi fa il bene. A questo punto richiama il testo biblico del vangelo di san Matteo: “Bene, servo buono e fedele...; prendi parte alla gioia del tuo padrone” (Mt 25, 21-23)⁵¹.

3.3 Operare il bene insieme

Un tesoro spirituale è il pensiero del Pallotti sull’operare il bene insieme, possiamo dire in collaborazione con gli altri. Nel formularlo egli richiama la ragione umana e la propria esperienza. Questo pensiero si trova nell’Appello di maggio del 1835 così formulato: “la ragione e l’esperienza dimostrano, che ordinariamente il bene, che si fa isolatamente, è scarso, incerto, e di poca durata, e che gli sforzi i più generosi degli individui non possono riuscire a nulla di grande anche nell’ordine morale, e religioso, se non inquanto sono riuniti, e ordinati ad uno scopo comune”⁵². Ritengo che questo pensiero sull’operare il bene insieme esige un ulteriore approfondimento, soprattutto dal punto di vista spirituale e operativo, perché esso costituisce il nucleo della spiritualità pallottina.

3.4 L’opera primaria è la preghiera

vero bene dello spirito”; cfr. anche *OOCC* IV, pp. 222-223.

⁴⁶ Cfr. *OOCC* I, p. 125: “il Rettore nel Congresso, o Consulta seguente ne farà la relazione, e tutti saranno contenti che si faccia il bene come si può, non dovendo presumere di fare il bene come pensiamo noi”.

⁴⁷ *OOCC* I, p. 108.

⁴⁸ *OOCC* XI, p. 900.

⁴⁹ *OOCC* XIII, p. 48.

⁵⁰ *OOCC* I, p. 330.

⁵¹ Cfr. *OOCC* V, p. 52-53: “In quanto allo spirituale l’Apostolato offre una infinità di mezzi per poter fare del bene, ed assicurarsi la vita eterna già promessa dalla infallibile verità a chi fa del bene = *Euge serve bone, et fidelis... intra in gaudium Domini tui* = Matt. C. XXV, 21.23”.

⁵² *OOCC* IV, p. 122; cfr. anche p. 257.

Il Pallotti è stato l'uomo di preghiera. Egli ritiene che la preghiera è il mezzo potente, più efficace, facile e universale⁵³ per assicurare la vitalità della fede e delle opere di carità. Non c'è quindi da meravigliarsi che il Pallotti ponga la preghiera come opera prima ("la prima industria") da usare per la realizzazione dell'apostolato e dei fini dell'Opera dell'Apostolato Cattolico da lui fondata. Egli parla di ciò nelle Regole per i Sacri Ritiri della pia Società dell'Apostolato Cattolico, scrivendo: "La prima industria, che dobbiamo adoperare per tal fine (la maggiore gloria di Dio e salvezza delle Anime per la propria e altrui santificazione) è la preghiera, che si potrà promuovere con tutto lo zelo possibile in pubblico nelle Chiese, e nelle Comunità di ogni specie, e in privato nelle famiglie: e si deve promuovere l'esercizio della Preghiera senza nominare apertamente l'oggetto, sebbene in genere sia opportuno avvisare del sommo interesse dell'opera da raccomandarsi"⁵⁴. In linea di realizzazione di questo fine il Pallotti raccomanda a tutti i Procuratori di fare uno studio particolare su come usare tutti i mezzi possibili "per propagare in tutto il Mondo l'esercizio assiduo della preghiera umile confidente e perseverante per ottenere l'accrescimento, la difesa, e la propagazione della pietà, e della Fede cattolica in tutto il Mondo"⁵⁵.



SUMMARY of the presentation of Jan Kupka SAC, *Work with all industry to do good*.

Vincent Pallotti adopted the language of his time in his writings. The expression, "use all industry" and the term "industry" carried a meaning in Pallotti's time that is quite different from today's usage. In the 1800's they expressed action in the sense of exercise, labour, and toil. Today the word, "industry" bears a more technical meaning. It calls to mind a process of transformation of raw materials into usable goods, the organization of production, and the activity directed toward achieving a specific goal. The word "good" is used by Pallotti in conformity with the Theology of his time. He knows well all the distinctions among the absolute and relative, public and private, spiritual, moral, and temporal good.

St. Vincent Pallotti teaches that the industry or diligence of the Father's love moved Him to create the world and all visible things. God did this that man might know Him as Creator of all things. The redemption of man, too, is a result of the loving industry or activities of God the Father. Humankind is invited to admire the loving industry of the Father Who created us, the Divine Son Who redeemed us, and the Holy Spirit Who sanctified us (cfr. OOCC XI, p. 257).

Pallotti's thought has a great spiritual importance for us according to which God continues to act with the industry of His love in daily life: "All this industriousness of Your love and Your mercy You work out always, day and night, whether I watch, or sleep, or eat, or drink, or walk, or think of You, or do not think of You" (OOCC X, p. 236). Thus we are recommended to be vigilant and to use all industry to do good in imitation of God, the Infinite Good.

Jesus Christ is the reflection of the image of God, Father of loving industry and full of infinite goodness. Describing His mission in the May Appeal of 1835, Pallotti points out that the Saviour knows all the sentiments and concerns of His Father (cfr. OOCC IV, p. 126). Pallotti uses these words to describe the image of Jesus we are to imitate: "Our Lord Jesus Christ is born to do good to all and for the salvation of all" (OOCC II, p. 51). Such an image is completed by that of Jesus, the Good Shepherd, Who with toil and industry works to gather all people back into His fold (cfr. OOCC X, p. 493).

Starting with the image of Jesus Christ Who does good to all (cfr. Mc 7, 37) Pallotti gives some more practical indications. In his writings we find sayings, thoughts, and phrases from Sacred

⁵³ Cfr. OOCC IV, p. 151.

⁵⁴ OOCC II, p. 519.

⁵⁵ OOCC I, p. 142.

Scripture, from the saints, and from human wisdom all relating to doing good. He cites the thought of St. Philip Neri who, when seeing a statue in Florence, commented: “It’s beautiful, but it lacks the ability to act” (OOCC X, p. 254).

Pallotti teaches us that good should be done “where and how God wishes it”. It is enough that God is glorified and that people reach salvation. In Pallotti’s broad conception the apostolate offers an infinite possibility of means to do good and to assure eternal life for those who do it. He sets prayer as “the first industry” to use for the realization of the apostolate and of the goals of the Work of the Catholic Apostolate. He speaks of such in the Rules for the Holy Retreats of the Pious Society of the Catholic Apostolate, writing: “the first industry we should adopt (...) is prayer which we can promote with all possible zeal in public, in the Church and in all types of Communities, and privately in families” (OOCC II, p. 519).

Pallotti’s thought on doing good together, in collaboration with others, is a spiritual treasure. It is formulated in the May Appeal of 1835: “reason and experience show that ordinarily the good that is done in isolation is scarce, uncertain, and of short duration, and that the efforts of the most generous individuals cannot produce anything of greatness even in the moral and religious order if they are not united and ordered toward a common goal” (OOCC IV, p. 122). This thought on accomplishing good together forms the nucleus of Pallottine spirituality.

The Pallottine texts that deal with doing good show in every possible way that for St. Vincent Pallotti the only and highest good is God, the Father industrious in love and mercy. Thus he affirms in an almost solemn manner: “By the Spirit of Faith, Hope, and Love toward God and neighbour the goal of all thoughts, of all words, and of all works remains fixed, that is toward God from Whom all good comes and to Whom all is referred” (OOCC II, p. 63). This affirmation is the starting point for his recommendation to use all possible means to do good with ever-greater perfection: “use all spiritual industry to be constant in doing good, and so in taking up works I will strive to form an attitude in me or a Maxim of stability (constancy), and to work with ever greater perfection” (OOCC XI, pp. 70-71).

□